

IL FRATELLO DELLA VITTIMA

Invoca pietà per l'assassino di Bruno Colombo - «Se non avesse parlato non avrei mai rivisto il cadavere: debbo qualche cosa a quest'uomo!»

NO DA L'ERGASTOLO A SGUAZZARDI

Il fratello della vittima del delitto di Amsterdam, Italo Colombo - in una lettera ai giudici - ha invocato pietà per Sergio Sguazzardi, l'esecutore materiale del crimine. Colombo, in questo modo, ha voluto rendere a Sguazzardi l'atto di umanità del quale il giovane omicida si rese protagonista allorché, confessando il delitto, rivelò il luogo nel quale Bruno Colombo era sepolto, permettendo così il trasporto in Italia della salma.

«L'importanza della restituzione dei miseri resti del nostro caro - ha scritto ancora Colombo - è stato per noi tutti l'unico motivo di continuità e scopo di vita. Ciò soprattutto per mia madre che, incertezza avrebbe uccisa. Assistendo a questo dibattito mi sono convinto ancor più che solo Sguazzardi poteva mettermi sulla strada giusta, che solo lui poteva confessare chi avesse partecipato all'omicidio e collaborare alla restituzione del cadavere».

Ecco ora il punto della lettera che ha destato più impressione e che ha sollevato in aula un pandemonio: «Signor presidente, mi creda, non mi sottraggo dall'accettare un'offerta di risarcimento... non accetto quella di Prisco presentata nella nota forma. Mi ritengo invece tacitato e compensato dallo Sguazzardi con la restituzione di quanto per noi è oggi unica consolazione e conforto. Se questa mia non potrà essere di nessuna utilità, non compio apertamente il mio dovere verso la giustizia. Se non fosse, l'avrei compiuto perlomeno verso la mia coscienza».

Terminata la lettura della lettera, l'avv. Luigi Trapani, il quale, come vedremo, aveva appena concluso la sua difesa di Enrico Prisco, è scaturito in piedi urlando: «Questa non è una parte civile! Sono dei carnefici. Sguazzardi, mentre confessava il luogo del seppellimento del cadavere, accusava Enrico Prisco di essere l'autore materiale del delitto. La chiamare umanità è un insulto al pubblico ministero».

Trapani ha insistito, gridando: «Si vuole condannare l'ergastolo. Prisco è salvato. Sguazzardi: questa è la verità. La lettera di Colombo non doveva essere letta. Si vogliono impressionare i giudici popolari».

Dopo un ulteriore vivace scambio di battute fra gli avvocati il presidente La Bua e il pubblico ministero, il processo è ripreso.

Resta da dire, prima di passare alle arringhe ascoltate ieri, che la lettera di Italo Colombo ha realmente impressionato i giudici, allontanando solo per un momento l'onore dell'ergastolo non solo da Sguazzardi, ma forse anche da Prisco. Sergio Sguazzardi ha una lunga storia. Enrico Prisco è rimasto per l'ennesima volta impassibile.

Italo Colombo ha ascoltato la lettura a testa bassa. Poi ha sospirato: «Ora sono a posto con mia coscienza. È la verità. Ho sentito il pubblico ministero chiedere l'ergastolo non ho chiuso occhio».

Primo c'erano state le arringhe difensive.

L'avv. Luigi Trapani, in difesa di Enrico Prisco, ha detto: «Siamo di fronte a un delitto accipitrante. Ma voi, giudici, non potete fermare un delitto. Dovete adeguare la vostra sentenza alla personalità dell'imputato. Chi è, allora, Enrico Prisco? Lo dicono periti ufficiali: è l'idea di un delitto. Dovete adeguare la vostra sentenza alla personalità dell'imputato. Chi è, allora, Enrico Prisco? Lo dicono periti ufficiali: è l'idea di un delitto».

Prisco è un delinquente. Prisco ha seguito come un automa. Prisco che per questo giovane non aprono le porte del carcere. Prisco merita solo il manicomio.

L'avv. Domenico Cassone, in difesa di Sergio Sguazzardi, ha detto: «Sguazzardi è un delitto nato - ha detto - e non è un delitto che si è venuto a formare. Prisco ha raccolto l'eredità del delitto: un omicidio, un omicidio che Sguazzardi cresce e deve dare gli studi, cerca lavoro non lo trova. Va all'estero, dove vive come può, non riuscendo ad avere un'occupazione. Il delitto di Amsterdam non aderisce alla personalità di Sergio Sguazzardi. Un delitto freddo, cinico come il suo ideatore: cioè come Prisco. Fu Prisco a prestargli la pistola che fu usata nel delitto di Colombo, a fargli un amico, a spartire il denaro per prendersi la valigia italiana. Sguazzardi fu solo una pistola che sparò senza la spinta dominante, senza la volontà omicida di Enrico Prisco. Sguazzardi fu giudicato come un delinquente, come un delinquente indulgenti con lui. Ricorda che anch'egli è stato tradito, come Colombo, da Prisco, quale lo ha spinto al delitto, approfittando della debole personalità che appariva sotto la pelle di duro. Abbiate pietà per lui».

Il processo prosegue oggi con l'arringa difensiva di Augusto Diamantina, altro legale di Enrico Prisco. Per giovedì è prevista la sentenza.

Andrea Barberi

LE ARRINGHE DEI DIFENSORI

Avvocato Trapani: «Prisco seguì Sguazzardi come un automa» - Avvocato Cassone: «Sguazzardi fu solo una pistola. L'ideatore è Prisco»

DICHIARAZIONI DI MARK LANE

«O la polizia di Dallas non è estranea ai fatti o ha svolto la peggiore inchiesta della storia americana»

BITTER

Nei panni di Allevi l'amante n. 2 di Renata Lualdi

Dal nostro inviato

Colpi di scena a ripetizione, grandi e piccoli, fasulli o consistenti, così come deve essere per ogni «gioco» che si rispetti. Dal carcere di Treviso, il detenuto Paolo Nocera, ventiseienne, ha scritto al Presidente della Corte d'Assise d'Imperia per informarlo che, durante la «sosta» nel carcere di Sanremo, il dott. Renzo Ferrari riceveva da Renata Lualdi l'invito a confessare.

«La signora - ha scritto il Nocera - venne tre volte sotto le finestre della prigione di Santa Teola, dove quell'epoca, ero detenuto anch'io. La prima volta mi chiese se potevo chiamare il Ferrari, ma la cosa non fu possibile perché il veterinario stava in isolamento. Le altre due mi disse: «Dica al Ferrari di confessare tutto, e che se lo farà io cercherò di aiutarlo».

Ma è verità o fantasia? PRESIDENTE - Dott. Ferrari, lei conosce questo Nocera? FERRARI - Non mi pare proprio, non me lo ricordo. Nocera detenuto poi, mi ha mai fatto delle commissioni di questo genere.

PRESIDENTE - Comunque non ritengo necessario citare il Nocera. Confermeremo la circostanza alla signora Lualdi. Ma non è finita, col «testi a sorpresa». Pare infatti che un retroscena di Bordighera sia stata messa a disposizione della Corte per riferire che nell'estate del '62 la Lualdi lo aveva incaricato di spedire un pacchetto da Milano ad Arma di Taggia. La spedizione sarebbe stata effettuata alle 11 del 23 agosto, ossia nell'ora e nel giorno in cui partì il «bitter alla cronaca». La Lualdi stamane non è intervenuta all'udienza. «Ei ha saputo della «notizia» e ci ha fatto su una bella rivista».

Lasciamo dunque da parte i «testimoni volontari», più o meno attendibili, per passare a Giuseppe Pallavera, affittacina occasionale ad Arma di Taggia. Nel 1962, fra gli ospiti del suo appartamento troviamo Renzo Ferrari, Relicente e cocchiata, dapprincipio la donna nuda, poi in abito scuro, e infine che la Lualdi e il veterinario si incontrano in casa sua - per parlare cinque o sei minuti».

Chiamato in causa, l'imputato precisò che l'interrogatorio fu di natura molto intima.

PRESIDENTE - Signora, lei esordì ad essere sincera. Lei era anche al corrente della relazione che la Lualdi aveva col Mattei, tanto è vero che ne parlò a Ferrari.

Ferrari, intervenendo, precisa anche che la Pallavera aveva tentato di ricattare la Lualdi, minacciando di raccontare le sue avventure al marito.

La Pallavera, naturalmente, nega tutto. Ammette però che qualche interesse alla sua persona ebbe il Mattei, in quanto il suo appartamento era frequentato da Giuseppe Pallavera, attuale assessore al lavoro nell'amministrazione provinciale di Palermo, democristiano della corrente dorotea.

L'avvocato Picone è balzato la settimana scorsa agli onori della cronaca nera per essere stato accusato dal nuovo quindicinale dei comunisti siciliani «L'autonomia», di aver sistemato, nel 1960, nel comitato di zona del Teatro Massimo, della furibonda lotta anti-cocchidico (Ente di diritto pubblico controllato dalla Regione), del quale era commissario, tutti i più belni amici avevano cercato di far credere. Tanto è vero che, morto Tino Allevi, i suoi abiti giugoslavi furono adossati al Mattei che li ricevette in dono dalla Lualdi. Il fatto viene riferito da Enrico Villa, direttore dell'istituto di investigazione «Faro», citato per rivelare chi fu a dargli l'incarico di far pedinare la Lualdi dopo la scomparsa del marito. Furono i difensori del Ferrari, i quali, naturalmente, volevano raccogliere ogni possibile informazione sulle persone che stavano vicino all'Allevi e che potevano avere qualche interesse alla sua morte. Perciò si investigò sulla Lualdi, sui Mattei, sui Paimi e sull'Allegrezza. Successivamente, anche la moglie del Mattei, Italia Novati, si recò dal Villa per far pedinare il marito e chiarire i suoi rapporti con la Lualdi.

Esaurito l'interrogatorio della Villa, il P. M. dott. Sanzo ha sollevato nuovamente la questione della carta da lettera in dotazione al Municipio di Barrengo, chiedendo una nuova discussione del segretario e del messo comunale, del maresciallo che evolvse le prime indagini in proposte, e dei rappresentanti delle ditte fornitrici di quel comune, dopo un'ora di camera di consiglio. La Corte ha ordinato alla polizia giudiziaria di svolgere nuove indagini presso le industrie cartarie fornitrici.

Il processo continua domani.

Pier Giorgio Betti

Oswald: una vittima del complotto anti-Kennedy

L'ASSESSORE E IL GANGSTER

Lucky Luciano era amico dell'assessore provinciale d.c. di Palermo Pietro Picone (quello delle formiche argentine) - La geografia della mafia in un rapporto della Tributaria all'A.G.



PALERMO - L'assessore d. c. alla Provincia, Pietro Picone (a destra) al fianco di Lucky Luciano, poco tempo prima della morte del gangster.

PALERMO, 6. L'assessore e il gangster: intitoliamo così questa volta esplosiva documentazione fotografica sulle collusioni tra mafia e potere politico. Sorridenti e sicuri vi compaiono il notaissimo Lucky Luciano e l'avvocato Pietro Picone, attuale assessore al lavoro nell'amministrazione provinciale di Palermo, democristiano della corrente dorotea.

L'avvocato Picone è balzato la settimana scorsa agli onori della cronaca nera per essere stato accusato dal nuovo quindicinale dei comunisti siciliani «L'autonomia», di aver sistemato, nel 1960, nel comitato di zona del Teatro Massimo, della furibonda lotta anti-cocchidico (Ente di diritto pubblico controllato dalla Regione), del quale era commissario, tutti i più belni amici avevano cercato di far credere. Tanto è vero che, morto Tino Allevi, i suoi abiti giugoslavi furono adossati al Mattei che li ricevette in dono dalla Lualdi. Il fatto viene riferito da Enrico Villa, direttore dell'istituto di investigazione «Faro», citato per rivelare chi fu a dargli l'incarico di far pedinare la Lualdi dopo la scomparsa del marito. Furono i difensori del Ferrari, i quali, naturalmente, volevano raccogliere ogni possibile informazione sulle persone che stavano vicino all'Allevi e che potevano avere qualche interesse alla sua morte.

Perciò si investigò sulla Lualdi, sui Mattei, sui Paimi e sull'Allegrezza. Successivamente, anche la moglie del Mattei, Italia Novati, si recò dal Villa per far pedinare il marito e chiarire i suoi rapporti con la Lualdi.

Esaurito l'interrogatorio della Villa, il P. M. dott. Sanzo ha sollevato nuovamente la questione della carta da lettera in dotazione al Municipio di Barrengo, chiedendo una nuova discussione del segretario e del messo comunale, del maresciallo che evolvse le prime indagini in proposte, e dei rappresentanti delle ditte fornitrici di quel comune, dopo un'ora di camera di consiglio. La Corte ha ordinato alla polizia giudiziaria di svolgere nuove indagini presso le industrie cartarie fornitrici.

Il processo continua domani.

Pier Giorgio Betti

molto anni prima, sempre a Palermo, e che, come a Palermo, viene stasera pubblicata in prima pagina da «L'ora».

È stata frattanto resa nota la prima parte di un nuovo impressionante rapporto informativo sul conto dei capi delle gangs mafiose di Palermo stilato dal nucleo centrale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza (sezione repressione contrabbando), inviato alla sezione dell'Ungereria. Successive indagini hanno consentito di accertare che il signore è austriaco e si tratta esattamente del 4enne Konrad Podall, nato ad Innsbruck e fuggito alcuni giorni fa da un manicomio tirolese.

Sulla soglia dell'ospedale SIRACUSA - Un uomo, gravemente ferito, è stato trasportato fin sul marciapiedi antistante l'ospedale civile di Siracusa. Il abbandonato da ignoti. La polizia, a conclusione di una battuta a vasto raggio, ha fermato quattro persone.

Il bagno d'amore ROMA - Un giovane, Giovanni Rubè, di 20 anni, dopo un alterco con la fidanzata, si è lanciato nell'Atlente all'altezza del fosso di Sant'Agnese. Il bagno freddo cede però avergli fatto cambiare parere: infatti il Rubè, che è un esperto nuotatore, dopo aver percorso alcuni metri, è tornato verso la riva ed è stato tratto all'asciutto dallo stesso zio della fidanzata.

G. Frasca Polara

«Oswald è stato soltanto un capro espiatorio già scelto dalla congiura contro il presidente Kennedy prima ancora che l'attentato si verificasse», così ha dichiarato ieri l'avv. Mark Lane, difensore della memoria del presunto assassino del presidente statunitense. Lane, di passaggio da Roma, sulla via del ritorno da Budapest, dove ha partecipato, in qualità di inviato, al congresso dei giuristi democratici, presentando una relazione sul delitto di Dallas, ha dunque aggiunto subito che egli è convinto dell'assoluta innocenza di Oswald: non solo: ma della sua completa estraneità ai fatti che hanno portato alla morte di John Fitzgerald Kennedy.

«Fin dalla prima drammatica conferenza stampa del procuratore generale Wade, ha detto l'avvocato Lane, erano state rievocate da più parte inspiegabili reticenze, contraddizioni, errori e dimenticanze, sia da parte della polizia dello stato del Texas che dell'Fbi che del servizio segreto americano. Chiunque ha ucciso il Presidente, ha soggiunto l'avvocato, può benissimo essere fuggito dalla città di Dallas nel corso di tutta la giornata fatale del 22 novembre. Pensate: malgrado fosse già stato predisposto lo imponente servizio d'ordine che abitualmente accompagna le visite di un presidente degli Stati Uniti, nessuno ha pensato ad istituire blocchi stradali; nessuno ha voluto perquisire gli aerei in partenza. In queste condizioni, chiunque avrebbe potuto comodamente allontanarsi dalla scena del delitto».

Continuando nella ricostruzione dei drammatici istanti che hanno fatto seguito ai colpi mortali, Lane ha soggiunto: «Sono avvenute cose straordinarie. Mentre le motociclette degli agenti di scorta all'auto del Presidente si dirigevano verso il cavalcavia della ferrovia, da dove sembrava a tutti che fossero provenuti gli spari, tutti gli agenti venivano concentrati intorno al cavalcavia, dove lavorava Oswald. In queste condizioni è poi ritenuto difficile capire come avrebbe fatto a fuggire se veramente fosse stato nel palazzo».

Con calma, sforzandosi di non giungere a conclusioni personali e badando ai fatti, l'avvocato Lane ha continuato la sua ricostruzione, ed è giunto presto allo scottante argomento dell'arrivo di Dallas, della quale ha detto queste semplici ma gravi parole: «O non è estranea ai fatti, oppure l'inchiesta che ha svolto è la peggiore nella storia della polizia americana». In entrambi i casi, ha detto, «l'inchiesta che ha svolto è la peggiore nella storia della polizia americana».

«Innanzi tutto, prima si disse che Tippit era stato ucciso in un cinema dove era rimasto ferito anche un agente segreto; poi non si è parlato più di questo fantomatico agente e Tippit è stato fatto morire in una strada dei sobborghi dove si trovava inspiegabilmente solo accanto alla propria auto. Questo, già, potrebbe far meditare. Ma io ho anche parlato con l'unica testimone oculare della morte dell'agente. E l'assassino che mi ha descritto era alto, sottile e dai capelli lisci».

Con estrema sicurezza Lane ha proseguito: «E la realtà non esiste alcuna prova su nessun fatto. La polizia di Dallas afferma che Oswald aveva in tasca la carta di identità con la quale aveva affittato la casella postale nella quale gli avrebbe mandato il fucile che ha ucciso Kennedy. Ma la sua impunzione, al principio, era soltanto quella di aver ucciso Tippit. E allora: perché Oswald era ricercato con messaggi radio prima ancora che Tippit fosse morto?»

«Perché la polizia non cerca di scoprire da dove Oswald avrebbe avuto la pistola con la quale ha ucciso l'agente? Questa pistola viene da Chicago, ha aggiunto l'avvocato, e qui è Jack Ruby che ha vissuto per anni. Questi, sono fatti da esaminare».

Anche la tesi sostenuta da un giornalista americano e ripresa in Francia ed in Italia, secondo la quale Oswald faceva parte del complotto che ha ucciso Kennedy senza tuttavia esserne l'autore materiale è stata sconsigliata da Lane, che ha affermato di aver esposto le sue conclusioni in un rapporto presentato alla commissione Warren.

Infine, Lane ha dichiarato di aver esposto le sue conclusioni in un rapporto presentato alla commissione Warren.

«Non ho alcun incarico, ha detto. Più precisamente: lo unico che mi è rimasto è quello di presidente del Citizens' Committee of Inquiry, organo rappresentativo di varie classi della popolazione americana, istituito per far luce sulla morte di Kennedy. E questo è un incarico che la madre di Oswald non può togliermi».

Queste le prime dichiarazioni rilasciate dal difensore della memoria di Oswald. Le sue tesi, comunque, egli le ripescherà, con maggiore calma ed ordine, ed anche con una più ampia documentazione nel corso di una conferenza stampa che si propone di convocare a breve scadenza.



L'avv. Mark Lane al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino

Processo a Vienna Uccise la ballerina di 10 anni all'Opera

VIENNA, 6. Il commesso viaggiatore Josef Weinmann di 34 anni è stato di aver strangolato la giovanissima danzatrice dell'Opera di Vienna, Dagmar Furchler, di 10 anni, una graziosa bimba che è comparso oggi davanti ai giudici.

Dopo averla soffocata nel letto della madre, l'assassino ferì sul corpo della vittima crivellandola di pugnalate. Tutta Vienna rimase inorridita per l'atroce delitto. Era il 12 marzo dello scorso anno, la sera di una importante «prima» all'Opera. La piccola che avrebbe dovuto partecipare allo spettacolo, era giunta per tempo in teatro. L'assassino l'aveva attirata nella doccia facendosi credere un medico. L'aveva stata spogliata, e quando Dagmar, presa dal panico, aveva tentato di fuggire, l'aveva stordita con un pugno, soffocata e pugnalata. L'assassino è stato arrestato un'ora prima dell'inizio della rappresentazione ma per sei mesi la polizia austriaca diede l'incarico di cattura al criminale. Il Weinmann fu arrestato quasi per caso, in Germania, dove era fuggito. E ora incatenato anche di tre tentativi, è comparso oggi davanti ai giudici.

Queste le prime dichiarazioni rilasciate dal difensore della memoria di Oswald. Le sue tesi, comunque, egli le ripescherà, con maggiore calma ed ordine, ed anche con una più ampia documentazione nel corso di una conferenza stampa che si propone di convocare a breve scadenza.

Una enorme folla ha atteso alle prime ore del mattino davanti al Tribunale, per assistere al processo.

Per una forma di setticemia

Morta la madre del pugile livornese k.o.

LIVORNO, 6. È morta la madre di Euro Giusti, il giovane pugile livornese, che, dopo essere stato messo K.O. in un match avvenuto venerdì scorso, non ha ancora ripreso conoscenza.

Anna Lippi, colpita da una grave forma di setticemia, era entrata in agonia poco prima dello sfortunato incontro che il figlio ha affrontato venerdì scorso, e all'ospedale dove era ricoverata, era stata trasportata nella sua abitazione di Gabbo, dove stamane ha cessato di vivere.

Le condizioni di Euro Giusti, intanto, pur essendo leggermente migliorate, destano sempre la preoccupazione dei medici. Nei rari momenti di lucidità il pugile, che è assistito dalla sorella, chiede insistentemente della madre, ma torna a ricadere nell'incoscienza prima ancora di percepire le risposte dei familiari, che, naturalmente, gli nascondono per ora il doloroso evento, nel timore che la notizia della morte della madre possa provocare un collasso che comprometterebbe irrimediabilmente la sorte del giovane.